ROMA PAGANA E CRISTIANA

ED I SUOI PASSATI E FUTURI DESTINI

SINO ALLA FINALE VICINA

DISTRUZIONE DI ROMA CRISTIANA E PAGANA

per Monsignor

CERRI DOMENICO DA MACELLO

Cameriere segreto di Sua Santità, Protonotario e Missionario Apostolico,
Dottore in Sacre Facoltà,
Canonico onorario di Cingoli, Sinigaglia, Veroli, ed altre cattedrali nazionali ed estere,
Membro di molte Accademie letterarie italiane e francesi,
Cavaliere di più Ordini equestri.

Quelle cose che si hanno dagli uomini per incredibili ed impossibili ad avvenire, Iddio per mezzo dello Spirito Profetico le mostrò molto tempo dapprima che accadessero; onde quando fossero fatte non venissero chiamate in dubbio dall'incredulità, ma per fede si tenessero certissime, come quelle le quali erano state tanta pezza innanzi promesse.

Il S. Padre e Filosofo GIUSTINO,
apolog. 2, secolo I.

TORINO 1870

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA FOA

Piazza Vittorio Emanuele N. 1.

Proprietà letteraria

STUDI

SU ROMA PAGANA E CRISTIANA

E SOPRA I SUOI DESTINI PASSATI E FUTURI

I.

Premessa.

La Storia senza Dio diventa una cronaca di disperazione, un' effemeride di sciagure; ma scaldata dal soffio provvidenziale di lui i suoi annali svolgonsi maestosamente, logicamente: il passato non resta più un enimma, e l'avvenire cessa d'essere una minaccia indebita.

Disaminare la Storia sotto questo punto di vista è fare negli aridi campi del positivo una legittima invasione filosofica, che ci concentra nella psicologia, costituisce la scienza dell'uomo studiato all' interiore, chè nel santuario dell' anima formansi due storie del pensiero paralelle, sorelle, le quali interrogano unite la scienza dell'umanità.

La scienza dell'umanità è escita d'un unico ceppo, e diramatasi sulla terra in molteplici nazioni le più delle quali perduta la rivelazione primitiva seme d'immortalità si dileguaron pur esse: l'Assira, la Babilonese, l'Egiziana, la Meda, la China larvata, l'India variegata, la Grecia versipelle subirono metamorfosi mistiche, ributtevoli.

Permase l'Ebraica, popolo in cui perdurò la rivelazione divina, e fu vero apostolo, missionario ardente del monoteismo. Israello eletto da Ievoah a custodia, trasmissione della religiosa verità; propagatore di due dommi che si corrispondono la credenza d' un Padre comune rimuneratore della virtù, punitore del vizio, l' aspettazione d' un universal liberatore, contemplandone altresì la miserrima ruina finale sì che potrà dirsi al par di Babele e Memfi, Tebe, Palmira, di Troia, di Gerusalemme, qui sorgeva l'altera e onnipotente *donna* la quale ora è al suolo adeguata a cagione di sua incredulità, deicidio. Israello,

distrutta Sion, diroccato il Tempio, perduta l'autonomia sua, disperso, ramingo, per l'orbe intero recasi tuttora in mano, come quattro mila anni addietro, il volume contenente la sua storia, legislazione, poesia, volume divino improntato dal duplice suggello dell' unità, ed universalità.

Roma si solleva rivale ad Israello per isforzo d'umana saggezza: ellera che si abbarbicò a secolar tronco per soffocarlo sotto l'ingombro di festoni parassiti, ella a suo tempo somigliantemente alle altre nazioni ucciderà la verità. Sì Roma pagana, e cristiana ci chiama a considerazioni austere! La sua genesi, il suo ingrandimento ci porgon alti insegnamenti cui rapidissimamente per ora, svolgiamo, riserbando questo teorema più diffuso in venturo trattato e nel porgli in mostra i leggenti forse meraviglieranno, inorridiranno.

II.

Origine di Roma, suo nome grandioso, ed antico più di Romolo suo fondatore, e parallelo tra per Roma e per Sion.

Roma. Sebbene questa città sia la più conosciuta e rinomata nella storia antica e moderna, nulladimeno crediamo opportuno pel proposito nostro di farne l'epitomata descrizione dalla sua fondazione sino al presente.

A sazietà scrissero autori vetusti, e recenti aver tirato questa città il suo nome di *Roma* da Romolo, e Remo che ne gittarono le fondamenta sul Tevere nell'anno del mondo 3301. Omettendo noi dal disputare se *Romolo* che in tutta la vita sua è la scimia di Mosè, sia nato in Italia, od in Grecia, oppure nella Siria, pronunciamo che l'appellazione di *Roma* non era a quei dì nuova; perocchè da molti secoli in prima stava nella Genesi XXII, 24 registrata, dicendoci Mosè ivi che la concubina o moglie del secondo rango di Nachor fratello d'Abramo, si chiamava *Roma*, ed il fece padre di Toboe, di Guham, di Tahas e di Maacha; dunque non è *Roma* un nome nuovo inventato!

Roma concubina di Nachor era rivale di *Sara*, *prima* vera moglie d'Abramo capo dei veri credenti. *Roma* città occidentale, era deificata dai Romani, ed a guisa di scimia, sorgeva rivale e concubina a *Sion*, orientale città in cui regnava la primitiva e vera rivelazione. Dopo la religione rivelata santa di *Sion*, non eravene altra più pura e ragionevole di quella di *Roma*. Dunque *Sion* vera sposa, *Roma* concubina. Ma siccome le mogli di secondo rango succedevano a quelle di primo rango,

alle legittime spose; così *Roma* seconda moglie succedette alla prima *Sion* usurpandole nome, gloria, fede, da ultimo soggiacerà al par di essa a varie distruzioni, ed alla finale desolazione, quando come da *Sionne* verrà da *Roma* espulso il sacerdozio secondo l'ordine di Malchisedech re di *Salem*. Progrediamo.

Roma in ebraico vuol dire *elevata*, e certo *Roma* pagana e cristiana fu la più elevata città che abbia mai esistito al mondo.

Salem vuol dire *pace; Gerusalemme* ampliazione di Salem, vuol dire *visione della pace*. La montagna celebre che in essa sorge è denominata *Sion* che vuol dire *torre di sentinella*, sopra uno dei suoi monti si edificò l'architempio al vero Dio Ora tutte queste appellazioni letteralmente convengono a *Roma* la quale di sua culla fu città della *pace*, che aperse le sue porte a chicchesia Il suo campidoglio a guisa di *torre di sentinella* insonne vegghiava a conservare la *pace* presso tutti i popoli con li quali serbava aderenze, ed al presente eziandio adopera.

Sion, Gerusalemme fu denominata città *santa* ed *eterna*: parimenti *Roma* non era che fabbricata di paglia e terra, non conteneva che miseri profughi, pure fu salutata con reale entusiasmo *città dell'orbe*, *città eterna*, *città santa* Le appellazioni gloriose attribuite a *Gerosolima* non altro suonano che *amore*, il quale s' innalza dalla terra a Dio, conferma, diffonde la pace. Or tali nomenclature perfettamente si appropriano a *Roma* pagana e cristiana *Roma*, il cui rovescio è *amor;* Romolo e Remo nel nominarla *Roma* furon guidati da aspirazione ed inspirazione che si verificò in *Roma* pagana e cristiana. *Roma*, ELEVATA, *amor* s'eleva sino a Dio ch' è *amore* per essenza. *Roma* dai quiriti fu deificata, per loro era una divinità, come l' *amor* è Dio, e custode infallibile in terra di quest'*amor eterno* è il Vice-Dio sedente in *Roma*, città eterna, e dell'universo intero su cui si estende l'*amor divino*.

Dunque il nome grandiosissimo di *Roma* non fu escogitato da Romolo e Remo, anzi piuttosto loro inspirato Per dedurne tale concetto il leggente osserverà che non fa d'uopo di coartare la mente a infantare circonlocuzioni stentate, ridicoli vaniloqui, per contra ognuno ha per le mani, quanto sia ovvio, spontaneo di, per sè; perchè veridico. L'*amor Roma*, crea l'unione; e *Roma* pagana e cristiana ne fu, ed è madre.

III.

Costruzione, ampiezza, eleganza di Roma da'suoi primordi stessi.

Nel principio *Roma* non aveva di grande che il nome, ma all'inspirato nome corrisponder doveva il suo innalzamento amplissimo, ed il

suo angustissimo recinto si estese in breve più che ogni altra città abbia ancor mai esistita, a segno che rivaleggiando Sionne, rinserrò ella tra le sue mura i sette monti, cioè; Palatino, Capitolino, Aventino, Celio, Esquilino, Viminale, e Quirinale. Oltre alla grandezza del suo recinto sotto Tarquinio superbo di cinquanta miglia, ed ora di XVII, ovvero XVIII. I suoi palazzi erano magnifici e superbamente ornati, i suoi templi belli e riccamente apparati, i suoi edifici costrutti con arte e simmetria, le sue strade diritte e popolate, le sue fortificazioni ben intese, i suoi esteriori allettavano gli occhi; le sue porte ben proporzionate, che nel tempo di Romolo erano IV, e poscia si accrebbero a XVIII, Si trovano lungo le strade degli acquedotti, che servivano a condurre le acque nei bagni della città, che si chiamavano Terme, e nelle fontane per l'uso pubblico. Da ultimo questa città era sì bella, che sembrava di aversi la natura preso diletto nel raccogliervi tutto ciò che vi esiste di più raro, curioso in questo vasto mondo: cosichè *Roma* si cantò dagli antichi per un prodigio, o piuttosto per un mondo nuovo: *novus orbis in orbe.*

IV.

Prestanza dei cittadini romani fino dalla fondazione di Roma.

Non si saprebbe credere, con quale esattezza vi si osservava la religione, e le leggi le più saggie, dice Voltaire. Tutte le scienze vi fiorivano in grado eminente, le arti vi erano professate con onore, pulitezza, e la disciplina militare praticata d'una maniera non conosciuta dalle altre nazioni. Diverrebbe un racconto di soverchio prolisso, e similmente noioso il riferire qui tutti gli illustri romani che si distinsero pei talenti particolari. Io affermerò solamente in lode dei medesimi, senza nominare alcuno, che essi erano religiosissimi e rigidi osservanti delle leggi, savi, puliti, onesti, benefattori, operai abilissimi, perfetti artefici, coraggiosi, intraprendenti, inviolabili, ed espertissimi nelle armi. Io ardisco avanzare inoltre, che vi furon molti, i quali possedevano tutte insieme siffatte qualità rarissime, per cui asserisce S. Agostino che Iddio li ricompensò con la dominazione universale. Degni nepoti dei nobilissimi Troiani, esclama l'antico Padre S. Pietro di Ravenna: *in eorum tamen exilio non degeneravit Trojana nobilitas!*

V.

Re di Roma, e loro espulsione.

Roma annovera sette re che la governarono per lo spazio di 221 o 222 anni. Il primitivo e suo fondatore l' incomparabile Romolo, Numa Pompilio, Tulio Ostilio, Marzio, Tarquinio il Seniore, Servio Tullio, e Tarquinio superbo. La crudeltà di questo divenne ai Romani così insoffribile, che essi si videro obbligati di scuotere il giogo della monarchia

La violenza di Tarquinio sesto figlio di costui fatta alla casta Lucrezia parve loro un giusto e ragionevole pretesto per autorizzare la loro intrapresa. Essi ne domandarono giustizia, e scorgendo che il padre dell'adultera non ascoltava nè le ragioni, nè i lamenti di loro, ricorsero alla forza per punire la violenza del ribaldo impudico e lo discacciarono vergognosamente, poichè dicevano i medesimi, che un monarca il quale sosteneva, e faceva trionfare il vizio e l'infamia con disprezzo della virtù, era indegno di loro comandare.

VI.

Creazione della romana repubblica, e de' suoi magistrati.

Liberatisi i romani da cotesto brutal tiranno, non pensarono che a mantenersi liberi, e per temenza di cader sotto qualche signoria gravosa, fecero di un regno una repubblica, di cui commisero la cura ed il governo a due consoli, e come questi due capi illustri (sebbene i più intelligenti e sperimentati negli affari) non avrebbero tuttavia potuto dar soli tutti gli ordini necessari ad una repubblica, la quale giornalmente s'ingrandiva per sua virtù; perciò si crearono numerosi magistrati inferiori per aiuto, a ciascuno dei quali si assegnarono particolari funzioni. Tali erano i pretori, tribuni, questori, edili, censori, prefetti, centurioni, e molti altri.

Allorchè poi avveniva sostenere o dichiarare la guerra ai nemici lontani e potenti, si eleggeva un dittatore, a cui si affidava un potere sovrano, cui egli perdeva colla sua dignità, che non durava se non quanto persistevano le urgenti necessità della repubblica. Si mutavano in ogni anno i consoli, e si cambiavano ancora gli altri magistrati.

VII.

Floridezza, virtù della romana repubblica unificatrice de' popoli.

Non si ammirò unquemai repubblica più florida della romana; i suoi confini pervenivano alle quattro parti del mondo, nelle quali inviava ella numerose colonie capitanate da guerrieri insigni, da sacerdoti e sacrificatori pii e dotti per popolarle, assoggettarsele, ammaestrarle nelle sue leggi civili e religiose, e nella sua letteratura, onde unificarle. Lo strepito delle sue armi era sparso per tutta la terra, al par di quelle di sua pietà e probità, e Roma si vedeva, per così dire, la padrona dell' universo. Al postutto ogni nazione stimava grand' onore e ventura di sottomettersi alle sue leggi e di seguire la sua religione. Roma aveva eseguita la sua missione dell'*amor*, che è spandersi ed unificare, reccogliere le sparse genti e leggi in una, e centralizzarle. La profezia di Baalam e Daniello erasi compiuta; *Sion* stessa già sottostava a *Roma!*

Dacchè *Roma* fu dessa la maestra di quella giurisprudenza, che divenne poscia la cosmopolita coscienza legale dell'orbe attonito, dacchè le fu dato produrre l'unità politica, cui la provvidenza superna predestinava preparatrice dell'universale accettazione del Vangelo, toccava essa l'apoteosi. I romani avevano diffatto unificato con la forza, viri dalle gambe di ferro, instancabili marciarono sopra tutte le regioni, e sotto le terribili spade di loro caderono prostrati gli scettrati della terra colle loro deità per mostrare agli sbalorditi mortali la ridicolosaggine di queste, le quali stettero impotenti a difender sè stesse ed i loro adoratori, dappoichè ebbero incurvato sotto le lance loro le più indomite contrade, i romani se le unificavano col prestigio e col linguaggio sempre anelando a raggiungere lo scopo dell'esergo della *diva Roma*, cioè l'*unione*, *amor!*

VIII.

Pompeo, sua disfatta e morte, Cesare distrugge la repubblica romana e la converte in impero che dura sino al 473 dell' èra cristiana.

Roma si mantenne in questo grado di grandezza floridissima all'anno 708 a 709 della sua fondazione, nel quale tempo fu divisa dal

gran Pompeo e da Cesare. Questi due illustri personaggi egualmente ambiziosi e gelosi della loro gloria, di amici ch'essi erano, diventarono due irreconciliabili nemici. Sdegnato Cesare per essergli stato preferito Pompeo, che nella sua assenza si era creato console, si stimò obbligato di vendicarsi, e ne richiese ragione colle armi.

In fatti egli non tardò a pezza di far risplendere il suo risentimento, e senza riflettere alle conseguenze, abbandona le Gallie, ritorna in Roma alla testa di sua armata. Pompeo informato della marcia e del disegno di lui, fa leva di truppe, stringe un partito, mette tutto in opera per difendersi, sorge una guerra sanguinosa e civile; il figlio lascia il padre, ed il genitore abbandona il figlio, ciascuno innalza voti pel suo protettore. Non si attende tranne il felice o funesto momento che debba terminare la differenza. Spunta dassezzo questo dì infausto, in cui essendo stato Pompeo interamente disfatto a Farsaglia, fu costretto con li suoi partigiani di prender la fuga, e di cedere il campo della battaglia all'inimico che non perdette l'occasione di goder del frutto di sua vittoria

Riuscito Cesare vincitore e padrone assoluto di *Roma* e delle sue forze si fece dichiarare dittatore, e di poi imperatore dei romani, ma non fruì molto tempo di questa suprema dignità, egli fu da quel Bruto assassinato, che era stato dichiarato da lui per suo figlio e successore nel Senato addì 13 marzo dell'anno 710 della fondazione di Roma.

I romani dopo la morte di C sare non ricuperarono pér ciò la libertà. Ottaviano, Marcantonio, Lepido disputarono per bella pezza tale dignità; ella cadde da ultimo nella persona d'Ottaviano per la vittoria cui riportò d'Antonio nella battaglia d'Actium, dove Marcantonio si suicidò per non cadere nelle mani del suo emulo, il quale si rendette pacifico possessore di tutto l'universo.

Quest'imperatore ben lungi di servirsi di suo potere e vendicarsi di coloro che avevan seguito la fazione del suo competitore, si dimostrò benefico e generoso verso d'ognuno, ciocchè gli acquistò il titolo d'Augusto. Non pertanto sebbene regnasse egli più da privato che da sovrano, il suo dominio assoluto e monarchico non piaceva ai quiriti, i quali col perdere la libertà caddero in una servitù vergognosa sotto il regno degl' imperatori che governarono Roma sino all' anno 473 dell'èra nostra cristiana.

IX.

Corruzione romana sotto l'impero sino a Costantino Magno che inalberò il segno glorioso della Redenzione sul Campidoglio.

L'ozio servile in cui marciva Roma generò quel lusso della vita privata, e la munificienza della pubblica (tra queste le vie che coprivano l'impero dell' immensa rete) sì che quando facevano parer Roma materialmente degna di padroneggiare l'universo, già ella dall' apogeo declinava rapidamente all'ipogeo d'un irreparabile scadimento nell'idioma, nelle arti, nella scienza, affrettato dalla caduta dell'impero istesso. Sarebbe impossibile il riferire le strane rivoluzioni ed i differenti cambiamenti accaduti sotto il governo tirannico o per meglio definirlo capriccioso, brutale di codesti principi, sovente mostri incoronati, elevati e deposti dal trono a libito de'tumultuanti gregari

Chi potrebbe annoverare con esattezza quanti mali patì il popolo romano dalla perdita della sua libertà e grandezza sino a Costantino che trasportò la sua sede a Costantinopoli? Niuno! Ma allorchè la polve alzatasi di sotto ai piè di tanti eserciti, sbucata d'infra il rovinio di tanti monumenti si posò, allorchè i turbini di fumo che eransi innalzati da tante città incendiate si dissiparono, allorchè la morte fe' tacere i gemiti di tante vittime e cessò il frastuono della caduta del colosso romano, allora fu da ogni angolo della terra veduta una croce, omai antica, ed appiè di questa croce un mondo gridante AMOR, *Roma!* Croce trasportata dal Golgota al Campidoglio, imposta al mondo come archetipo sovrano ed assoluto pel quale ogni cosa doveva riformarsi.

X.

Roma viene rigenerata dal cristianesimo portatovi da S. Pietro, che la salvò.

Nel considerare *Roma* orbata di suo imperatore ognun direbbe d'essersi estinta interamente la sua memoria, ed il suo nome sepolto nell'obblivione, che poco tempo dopo esser il pio Cesare Costantino uscito d'Italia, l'Impero romano che aveva dettato leggi e sottoposta alla sua potenza la terra tutta, divenne la preda, il teatro miserabile della crudeltà di molte genti barbare, le quali essendosene rendute padrone,

dopo d'averlo saccheggiato e rovinato da' fondamenti, se lo divisero tra loro. Eppur no! Tanto è lontano d'aver ella perduto il suo splendore primiero in una caduta sì sorprendente, che al contrario sembra di andare all'incontro ad un lustro novello, il quale la renderà più gloriosa del passato, e dal perigeo solleverà all'apoteosi lo splendore di lei con stituendola veramente la città *amor!* Da scimia che erasi ella nella sua depravata ambizione, secondo pronunciò S. Pietro di Ravenna in Serm.: " ambitio est quaedam simia *charitatis*, *charitas* enim patiens est pro " eternis, *ambitio* patitur omnia pro caducis; *charitas* benigna est paupe- " ribus, *ambitio* divitibus. *Charitas* omnia suffert pro veritate, *am-* " *bitio* pro vanitate, utraque omnia credit, omni sperat, sed longe dis- " simili modo ".

Roma per fermo ebbe quandochessia il vantaggio d'esser la capitale e la prima città dell' universo nelle caduche cose, ma ella ha odiernamente l'onore d'essere la maestra delle cose eterne ed il fondamento della Chiesa cattolica. E se *Roma pagana* passò per una delle più antiche, magnifiche, ricche e possenti città dell'orbe, Ella, *Roma cristiana*, presentemente passa per la più santa del cristianesimo; poichè ella è stata onorata del martirio dei due principi degli apostoli, S. Pietro e S. Paolo, e bagnata col sangue di innumerevoli generosi martiri che vi hanno lasciata la vita per sostenere la fede ortodossa. *Sancta est sanctorum pretioso sanguine Roma.* In una parola: la *Roma pagana* è stata la sede ordinaria degli Imperadori idolatri, i più dei quali lasciaron nomea infame; *Roma cristiana* è al presente la sede degli infallibili Vicari di Gesù Cristo i quali con prolissa nobilissima catena succedono al gran Pietro, la cui tomba fu formata da marmi, dalle lapidi e dai bronzi dell' aureo palazzo di suo carnefice Nerone, ed è sostenuta dalle colonne del tempio di Sion, e le statue di bronzo di Giove Capitolino con altri idoli Roma si presero per formare la statua del santo Clavigero dei cristiani, per la cui reggia Costantino assegnò *Roma* colle sue circostanze, al cui aspetto Attila rimase immobile, Belisario, Carlo Magno ed altri scettrati, genuflessi dinnanzi orarono fervidamente, e quel suo piè baciando i pellegrini di tutte le parti dell'orbe il proclamano rigeneratore di *Roma pagana!* ch'è ne' suoi successori il più sicuro palladio alla salvezza d'Italia; chè se i Papi in quei secoli d'orrore non trovarono in niun principe appoggio salvo che in Dio, gli Italiani ebbero mai sempre a loro salvamento i Papi. Eppure *Roma* non per la vicissitudine dei tempi, che troppo per sua nequizia propria ne' postremi tempi verrà distrutta!

XI.

Delle quattro monarchie le quali si divisero l'orbe secondo Daniele della venuta dell'anticristo: distruzione finale di Roma divenuta una vera Babilonia novella!

Vide Daniello (cap. VII, 3) dai liquidi campi del mare immenso sbucar quattro bestie enormi fra sè diverse. Bestie possenti che le quattro figuravano monarchie maggiori signoreggianti il mondo; la Caldea, Persa, Greca e Romana, e che fuori dai flutti s'innalzavano del mare instabile, cioè dall'inquieto rivolgimento, onde si sconvolge e ribella quasi da contrari venti percossa la sempre cangiantesi serie delle vicende mondane.

La prima come leonessa, che mette al tergo velloso ale d'aquila, e l'assiria dominazione infra le monarchie d'Oriente la più prestante, perchè di tutte quella primiera, e di tutte insieme più diuturna; epperciò fu appunto a guisa di leonessa, che delle altre fiere reina dal suo antro ruggendo la selva fa orrendamente echeggiare, e la valle e le minori belve vagabonde fuga ed atterrisce; ma poi le furono spennacchiate le ali e divelte, ed allora sorse un'altra a dominare.

La seconda, l'impero dei Persi, Medi, i quali pervennero a forte potere colla dura tolleranza, coll'industria lunga quasi orsi costanti, che il digiuno soffrono col ventre paziente, e le agghiacciate pioggie disprezzano colla setoluta pelle indurata. Dopo questa si levò

La terza, la greca, siccome il macchiato pardo stende, incurva al salto la destra schiena pieghevole, e si vibra veloce ed impetuoso; così rapido conquistator Alessandro la terra assale rovinoso e colla celerità delle sue armi dalle illiriche sponde si lancia alle indiche maremme, e l'orbe trascorre più colla vittoria che colla guerra, ed in sei mesi la Palestina e la Siria, l'Egitto intero ed una grande parte d'Europa e l'Asia, tutto insino al Gange trapassa e soggioga; ma questa bestia pure si dilegua e dentro il mare si tuffa e sommerge.

La quarta allor sorge che non può aver proprio nome, perchè ha di tutte le anzidette bestie le proprietà, innominata bestia meravigliosa, terribile, fortissima, che simboleggia il temuto, il grandissimo, il trionfale impero latino, che incatena ogni re e sottomette ogni nazione; essa bestia che con li grossi denti ferrei rode e stritola ogni più resistente pasto, e colle zampe insulta agli avanzi della preda divorata, li conculca, strascica, disperde colle altre anche il popolo ebreo.

Tal fu la vision di Daniele; e se da questo vate i quattro famosi imperi il Caldeo, Persiano, Greco, Romano, furono simboleggiati sotto quattro bestie, il lione, l'orso, il pardo e la bestia orribile innominata, armata di dieci corna In quella il profeta consideravane le corna, cioè le monarchie, vide spuntare in mezzo loro un altro piccolo corno, che è l'anticristo, che alla fine del mondo formerà l'undecimo impero il quale colmerà tutti gli altri, crescerà con isterminata possanza fino a spacciarsi per Dio. Intanto il Profeta stava osservando a motivo del rumore di quella grande novità le cose cui quel corno avente occhi e bocca umana spacciava; vide questa bestia uccisa e perito il cadavere di lei e gettato ad ardere nel fuoco; come alle altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della lor vita per un tempo, ed un tempo. Ciò compiuto sulle nubi del cielo vide il Figliuolo dell'uomo venire a giudicare il genere umano.

L'estatico di Patmos a significare che la potenza dell'anticristo eguaglierebbe quella di tutte queste quattro monarchie insieme, e che il solo anticristo supererebbe e Nabucco, e Ciro, e Alessandro, ed Augusto, egli vide una bestia sola nell'atto d'uscire dalle onde; ma composta per deforme innesto prodigioso di belva insieme di lione, orso, pardo e della bestia innominata (cap. XIII, 2). Da dieci corna, come poi dice, era coronata la testa della veduta già da Daniele, ed a tal bestia solenne, e magna la potestà fu conceduta sopra ogni tribù, ogni popolo, ogni lingua, ogni gente.

Del feroce anticristo vasta sarà la potenza: tutta la terra gli ubbidirà maravigliando (Ibid. 3): anzi la ubbidienza sarà tanto esatta, che potrà la ubbidienza dirsi culto, adorazione (Ibid. 4) e niuno potrà più combattere con esso. Ma una delle sue insigni conquiste sarà opprimere un'italiana città potentissima, *Roma* e spargere l'oblio sopra il suo riarso terreno!

Vieni, disse un giorno a Giovanni un Angelo (Apoc. I), vieni, e ti mostrerò la dannazione della grande meretrice, *Roma*, divenuta il coviglio di tutti gli empi, che siede sopra a molte acque, presiedendo a molti popoli, colla quale fornicavano i re del mondo e gli abitatori della terra sonosi inebbriati col vino della sua prostituzione, cioè dell'idolatria. Parlando l'angelo a Giovanni di cose venture certo niuno stupidamente può immaginarsi, che così segnasse la *Babilonia Caldaica*, già da molti secoli distrutta!

Fu trasportato egli in ispirito in un deserto dove non potesse esser distratto, e vide da un tezoso pantano sedente sopra una bestia, l'*anticristo*, una donna adorna più di lascivia che di bellezza, la quale per fulgide gemme, per vivace ostro pomposa, in man teneva un aureo

calice colmo, spumante d'abbominazione, immondezza di sua fornicazione; chè in calice d'oro dassi a bere la falsità delle dottrine contrarie alla fede, e gl'insegnamenti che si oppongono alla purità dei costumi Nella sua fronte protervamente nobile e diritta recava scritto il suo nome, cioè sculte queste parole: *Mistero*; *la grande Babilonia, madre delle fornicazioni, abbominazioni della terra.* Con la voce *Mistero*, viene ad insinuare che il nome di *Babilonia* qui non è proprio, ma figurato e mistico. *Costei era ebbra del sangue dei martiri di Gesù!*

Maravigliò S. Giovanni, e l'Angelo disse: perchè maravigli? Ciò che vedi hai osservato altre fiate, oggi solo ad altro lume tu lo scorgi. Indi spiega l'Angelo parte a parte la visione: « La donna che tu vedesti, dessa è la città grande che regna sopra i re della terra » e conchiude che questa città fornicaria sarà odiata, desolata e lasciata ignuda, e le sue carni saranno mangiate, verrà bruciata essa e consunta. Anzi l'Angelo solleva, e giù cader lascia entro al mare profondo la pietra gravissima, che piomba rovinosa nella divisa acqua che rumoreggia, spuma e sovra il sasso ingente poi l'onda si rinchiude e tace.

Chè in questo capo la Scrittura parli dell'anticristo e d'una città, ogni dubbio fuora, la quale debbe per lui distruggersi, ne convengono facilmente i sacri interpreti: la difficoltà può essere, come questa città abbandonata all'ira ed al danno di quei tempi estremi sia per essere *Roma* e non altra. Io intendo *Roma*, ma pagana e rea, non la religiosa *Roma* e la santa cui oggi onoriamo. La Chiesa Santa, apostolica, universale, permarrà immota ed inviolata. Così intendono S. Girolamo in quattro luoghi, sopra quel versetto d'Isaia 24, 50 *attrita est civitas vanitatis*, nel prologo ai libri di Didimo *de Spiritu Sancto*, nel proemio al libro XI dei commenti d'Isaia e nell'epistola 151 ad Algasio quest. II: con Tertulliano, lib. adv. Ind. c. 9, et lib. 4 adv. Marc. contro ai Giudei ed a Marcione e con Sant'Agostino de Civ. dei lib. 18, c. 2 et c. 27; che *Roma* chiama la occidental *Babilonia*, seguito da Orosio scrittore a Sant'Agostino devoto, lib 2, hist. 4. Così intendeva Sisto Sanese col Bellarmino, Salmerone, Pereiro, Ribera, Suarez, Alcazar, che alla pagina 670 cita per questa sentenza venti classici autori. E poi S. Pietro nell'epistola I, c. V, 13, non dice vi saluta la Chiesa raccolta in *Babilonia*, cioè a *Roma*; soggiungono Beda, Ecumenio, S. Tommaso, Eusebio 2, hist. s., giusta Papia discepolo di S. Giovanni, S. Girolamo nella vita di S. Marco ed altri? Ed in verità tutte le note onde S. Giovanni distingue questa *Babilonia*, acconciamente a *Roma* convengono

In primo luogo ci dice che è città grande, che siede altera sopra a sette colli, città regina dei re; le sette teste della bestia significano sette re, Apoc 17, 9; e sette appunto furono i re, che in prima d'esser

repubblica sopra i sette suoi colli famosi la edificarono grande e bella; e se dapprima avea detto al versetto 1 che *sedet super aquas multas*, al verso 15 l'angelo disse a S. Giovanni, che le acque molte erano i popoli, su cui insedè la meretrice, le genti, lingue, su cui avea impero.

In secondo luogo è certo, che il nome di *Babilonia* qui si vuol prendere in senso non proprio, ma mistico, dicendo S. Giovanni *misterium Babylon magna*, Ibid. 17, 5; e segna una fiorentissima del pari che viziosa città, persecutrice dei Cristiani, come l'assira *Babilonia* perseguitò i Giudei: esatto riscontro che non può convenire tranne a *Roma;* poichè l'antica *Babilonia* non perseguitò i seguaci di Gesù.

In terzo luogo egli dice, ch'è una città ebbra del sangue dei Santi e del sangue dei martiri di Gesù, ibid. 17, 6; ed in altro luogo, ibid. 18, e si è trovato il sangue dei profeti e dei santi, e di tutti quelli che sono stati scannati sulla terra: mentre *Roma* bevve il sangue di trecento mila martiri e quello di undici milioni ne sparse cogli editti dei suoi Cesari, e colla spada dei suoi prefetti.

XII

Obbiezione e risposta che non Roma cattolica è Babilonia, ma i cittadini corrotti di essa.

Il padre Cornelio a Lapide, che sostiene questa spiegazione, cui recammo in mezzo, dice: gli eretici obbiettano: *Roma è Babilonia, dunque la Romana Chiesa col suo Pontefice è Babilonia.* Egli risponde negandone la conseguenza: perchè altra cosa è *Roma* città, altra la *Chiesa Romana*; altra *Roma etnica*, altra *Roma cristiana*; ed è un manifesto paralogismo l'applicare frodolentemente a *Roma* fedele ciò che S. Giovanni e S. Pietro dicono di *Roma idolatra.* Io procedo, segue il P. Cornelio, procedo cogli eretici con buona fede da candido uomo e liberale eziandio; onde se io senza ricorrere ad altre spiegazioni e senza nascondermi nel buio dei misteri per isfuggire la difficoltà, loro concedo cortesemente, che *Roma* si appelli *Babilonia*, essi mi accordino per giustizia, che tale non è la *Chiesa Romana.* Anzi fondata la Chiesa sopra la termissima pietra che è Gesù Cristo, la Chiesa incontro a cui non prevarranno giammai le porte dell'Inferno, la *Chiesa* rimarrà immota; e l'universale Pastore col piccolo gregge degli eletti fuggirà di *Roma*, secondo ridice S. Giovanni, Apoc. 12, al deserto ed al bosco, come ai prischi tempi i perseguitati pontefici nelle solitudini si rico-

veravano e rannicchiavano nelle opache grotte. Il paragone della novella *Babilonia* coll'antica diventa un'immagine terribile del giudizio cui Iddio eserciterà su di quella in questa figurata parimente, dove reguerà il Demonio, padre dell'orgoglio, della menzogna. *Roma elevata* per un corso di prosperità ad alta possanza si dimenticherà di Dio; ma questa potenza finirà con una subitanea ruina, il cui fracasso stordirà l'universo intero.

XIII.

Roma cristiana salvata piu fiate dalla distruzione dai Romani Pontefici.

Diverse distruzioni patì *Roma cristiana* le quali indubitatamente vengono concluse nell'ultima sua tremenda ed irreparabile, e vennero innegabilmente mitigate appunto perchè insedeva nel seno di lei il successore di S. Pietro.

Roma, la città pontificale, vide ella acquetarsi appiè delle sue mura la rabbia barbarica, perchè là entro stanziava l'uomo dinanzi al quale gl'invasori *sentivansi trascinati a piegare riverenti la fronte*, corsero dessi infatti colà come a comune convegno, ma simili agli eserciti che l'ira celeste dirigeva contra Ninive.... Stilicone salvò Roma da un primo pericolo, annientando, nella gola degli Appennini, l'esercito di Radaguiso, che avea giurato d'offrire in ecatombe ai suoi idoli l'intero popolo romano.

Roma parea salva; quand'eccole il più implacabile nemico di lei alle porte; un pio romito gli si move innanzi ed intercede. *Io sento dentro di me*, rispondegli il precursore d'Attila, *una voce che mi grida continuamente* VA E STRUGGI ROMA! Epperò si lasciò placare mercè un riscatto di quattro mila tuniche di seta, di tre mila pelli tinte in iscarlatto e di tre mila libbre di pepe. Ma l'avidità del barbaro non era che suscitata: tornò, ed abbandonò la città sventurata alla sfrenata brutalità de' suoi goti: il ricinto delle chiese fu il solo asilo che consentì rispettare. La Basilica Vaticana sembrò aggrandirsi a salvare una maggiore moltitudine; il che vietò il totale spegnimento della popolazione; conciossiachè, essendo vastissima, fu rifugio a tali e tanti che ripopolaron la città Chi potè salvarsi pel Tevere in barca, scorse da lontano le fiamme che consumavano i quattordici rioni; taluno dei fuggiaschi arrivò alla grotta di Betlemme, e chiesevi asilo a S. Girolamo, e questi,

altro Geremia, sclamò trangosciato: « Ohimè che il lume delle nazioni » è spento; e col cadere del capo dell'imperio, l'universo parmi come » colpito di sfasciamento! »

I Goti sparvero, ma su quella terra di desolazione scese un altro nemico. Lungo quattordici giorni i Vandali di *Genserico* frugarono per le latebre de' sette colli a razzolarvi un bottino sfuggito ad *Alarico*; indi arsero chiese e case; trassero seco, da esser imbarcato per l'Africa il fiore del popolo. S. Leone avea ottenuto, a grandi stenti, che le tre principali Basiliche non sarebbero violate; fu immenso beneficio, sendochè di là, come dianzi dal Vaticano, esciron salvi gli ottanta mila, che soli rimanevano superstiti dei tre milioni, i quali dianzi abitavano entro la cerchia delle mura. In uscire dal sacro asilo di quelle Basiliche, la novella *Roma cristiana*, ben potè dirsi in doppio senso propriamente figlia de' suoi pontefici! Fra tanta gente mandata da Dio a punire l'antica dominatrice, non ve n'ebbe pur una che fosse ortodossa sul chiudersi del quinto secolo, cento anni dopo le prime invasioni, il Papa non annoverava pur un principe, che fosse inclinevole a soccorrere lui e la sua città, *Roma!*

Teodorico, che ricondusse i goti in Italia, era ariano; e ben si mostrò tale, allorchè dopo un lungo e savio regnare, insanguinò atrocemente i suoi ultimi anni con mandare a morte Simmaco, Boezio e Papa Giovanni. La penisola ricadde in braccio a guerre fierissime: Roma presa e ripresa cinque fiate da Belisario e da Totila, fu, per ultimo, lasciata da questo onninamente deserta, a tale, che non vi rimase pur un abitante: *Urbem reliquit vacuam!* Leggiamo in Procopio e nella cronaca di Marcellino: « Totila ingreditur Romam, evertit muros, domos igni comburens, ac omnes Romanorum res in praedam accepit: hos ipsos Romanos in Campaniam captivos abduxit: postquam devastationem, sexaginta aut amplius dies Roma fuit ita desolata, ut nemo ibi hominum nisi bestiae morarentur. » Terribili commemorazioni alle quali volli conservare lo spavento della parola contemporanea. Se *Roma* non fosse stata sede di chi a cui Iddio promise che le porte dell'Inferno non avrebbero mai contro di essa prevaluto, non più esisterebbe, e se esiste è perchè *Roma è cristiana*. Contra di lei s'infransero le ire de' longobardi, alani, vandali, ostrogoti, visigoti, borghignoni, svevi, anglo-sassoni, altri suoi più arrabbiati nemici.

Il Contestabile di Borbone, generale delle armate dell'imperatore Carlo V, capitanando i furibondi luterani, marciò su Roma nel 1527 difesa dal miglior generale italiano di quei dì Lorenzo Cerri, e benchè il Borbone ne venisse ucciso sulle mura, non pertanto dalle ingenti orde presa la città, soggiacque a sì crudele saccheggio non mai più udito,

che destò per l'orbe intero lugubre lamento ed orrore indefinibile, lasciandosi addietro in barbarie la dilapidazione stessa fattavi da Roberto Guiscardo, quando da Roma trasportò a Salerno Gregorio VII.

Roma non avea ancora colma la misura delle sue scelleraggini, nè percorso per intero la sua orbita. Il Vice-Dio abitava fra le sue mura tuttora, e *Roma* dovea per anche rimanere in piedi ed attendere quella sua finale desolazione predetta da S Benedetto abbate, di cui le narrate precedentemente non erano tranne una figura.

XIV.

Predizione di S. Benedetto abate sulla finale distruzione di Roma.

Sentiamo intorno a ciò S. Gregorio Papa quello che ce ne racconta nella vita del patriarca S. Benedetto al capo xv. « Il vescovo di Canosa » soleva, egli ne scrive, visitare il servo di Dio, S Benedetto abbate, » ed il Santo teneramente amava questo prelato in considerazione del » merito e della santità della vita di lui, discorrendo impertanto insieme » dell'entrata di Totila in Roma e del saccheggiamento di questa città, » il vescovo disse a S. Benedetto: *che questa sarebbe interamente di-* » *strutta dalle armi del barbaro principe, e che più non vi resterebbero* » *in essa abitatori.*

« Gli rispose l'uomo di Dio, *che Roma non sarebbe distrutta da nazioni* » *straniere, ma che perderebbe bensì tutto lo splendore e la bellezza* » *sua, dopo che fosse stata atterrita da tempeste, da turbini, da ful-* » *mini, e smossa da terremoti spaventevoli.*

« Questa profezia, ch'era altora un mistero ascoso, al dì d'oggi è » tanto chiara quanto la luce stessa, mentre veggiamo di questa su- » perba città rovesciate le muraglie, rovinate le case, atterrate da tur- » bini le chiese ed il rimanente delle fabbriche grandiose cader a terra, » precipitate egualmente e dal peso e dal tempo.

« Egli è vero che Onorato, discepolo di questo Santo, il quale mi ha » fatto questo racconto, soggiugne S. Gregorio Papa succitato, non ri- » ferì d'averlo inteso dalla bocca di questo grand'uomo, ma solamente » d'esserne stato accertato da altri religiosi. »

Veggiamo ora se la spiegazione può mostrare che la profezia di S. Benedetto su di Roma sia già stata adempiuta, e la diversità del profetico lume in entrambi i Santi.

Il venerabile cardinal Baronio parla con molta gloria di questo santo

vescovo di Canosa. Ci riporta che gloriosamente servì la Chiesa Romana in varie legazioni, che visse lungo tempo e che avendo perduto l'uso degli occhi corporei, Iddio gl'illuminò l'intelletto con lume profetico; e questa fu la cagione per cui si chiamò *il Veggente*, come denominavansi nella legge antica i profeti. San Gregorio nel III libro dei dialoghi riferisce che Totila dappoichè ebbe visitato S. Benedetto, si portasse da questo santo mitrato per esperimentarne il lume profetico.

Ora il santo vescovo di Canosa e S. Benedetto avevano contratto una amicizia tutta santa e divina: spesse fiate si vedevano e conversavano insieme dell'entrata del re Totila in *Roma* e del sacco di questa città. Si comunicavano i pensieri loro ascosi, ed i più teneri loro sentimenti. Era allora l'Italia, o per dir meglio tutta l'Europa, in una confusione lacrimevole. Nazioni barbare ed infedeli, scese dal settentrione, sterminavano le più belle province dell'impero romano. Queste comuni ed universali calamità affliggevano i due santi, giacchè la virtù loro non li rendeva insensibili, nè sarebbe virtù cristiana il non compiangere i mali pubblici e privati.

Tutto ciò che riguarda la salute del prossimo e la gloria di Dio è prezioso all'uomo giusto, ed altrettanto maggior dolore ne sente, quanto maggiore è il lume che gli rischiara la mente, e la carità che gli scalda il cuore, poichè concepisce una giusta tristezza pei disordini, pubblici mali, ed è proprio della santità di riguardarli con impazienza religiosa.

Tali così grandi disgrazie universali serravano il cuore di questi due santi, ed addivenivano le stesse il soggetto sopra cui versavano i ragionamenti loro. L'uno e l'altro veniva rischiarato da luce più che umana; mentre il santo vescovo godea in parte dello spirito profetico, il santo abbate Benedetto il possedeva con maggior pienezza. Siffatta grazia era comune ad ambidue, avvegnachè fosse con inegualità distribuita. Siccome il vedere è comune a tutti gli occhi che sono sani; con tutto ciò gli uni veggono più degli altri con chiarezza, acutezza ed in maggiore distanza.

L'infulato di Canosa sapeva che Roma doveva essere soggiogata dai goti, epperciò credeva che dagli stessi dovesse ancora venire totalmente distrutta, ei s'ingannava: quando *S. Benedetto* con lume più universale e distinto *conobbe che quei barbari non l'avrebbero distrutta e che questa amplissima città non sarebbe stata atterrata dalle armi di nazioni straniere, conobbe che Iddio ne aveva altrimenti disposto, che verrebbe spaventata da tempeste, da turbini, da lampi e da fulmini, e che dopo d'esser stata smossa ed agitata da terremoti orrendi, avrebbe da ultimo perduta la sua bellezza e la sua gloria...!*

Siffatta profezia di S. Benedetto ha dato occasione ad alcuni espositori

della Sacra Scrittura di dubitare se Roma debba un dì essere interamente distrutta. Ve ne sono stati di quelli i quali scrissero dover questa restare sempre mai in piedi a dispetto di tutti gli sforzi dell'anticristo Questi scrittori superficiali ignorarono tanto il vaticinio della Sibilla su Roma ed anche quello di S. Malachia arcivescovo d'Armach cui arrechiamo più sotto, e molti altri, quanto non intesero bene le parole di S. Benedetto, nè di altri profeti; mentre egli non asserisce che *Roma non verrebbe unquemai atterrata, ma solo che questa desolazione non si farà dai goti, nè da altra nazione barbara!* Se poi sia stata adempiuta possiamo affermar il contrario, contraddicendo a quelli che stanno pel sì, da quanto ne vaticinarono i sovra lodati.

XV.

Predizione della Sibilla Tiburtina su Napoleone III, il gran monarca, l'anticristo e la distruzione finale di Roma.

La Sibilla Tiburtina da Tivoli, città del Lazio anticamente detta *Albana*, la quale vaticinò alcuni secoli imprima della venuta di G. C., dappoichè ebbe tra gli altri vaticinii suoi, profetato sugl'imperatori romani d'occidente, delle rivoluzioni italiane, il cui catalogo ella chiude con Carlo VI d'Austria, ultimo rampollo della linea mascolina degli Habspurgensi morto nel 1740 senza prole, a cui succedette la famiglia de' Lorena. Spicca un salto fatidico a vaticinare di presente su Napoleone III dicendo: *Allora dopo di esso sorgerà un re per nome H, salico di Francia; allora sarà l'inizio dei dolori, tali quali non si dieder mai dal secolo. Succederanno allora molte battaglie, tribulazioni, di molti terremoti e calamità* ROMA *sarà presa nella persecuzione e nella spada, e starà presa nelle mani dello stesso re, ed allora saranno gli uomini maliziosi, rapaci, tiranni, ingiusti, scelleratissimi.*

Qui ragiona di Luigi Napoleone III, il cui nome incomincia nel latino, idioma in cui scrisse la Sibilla per *H. Luigi* anticamente scrivevasi *Hulduvicus*, ed *Hyldovisius*, *Hyldovicus*, *Haloysius*, salico di Francia, perchè inscritto sul libro della successione al trono di Francia, retto da legge salica, nato in Parigi nel 1808 da Luigi Napoleone re d'Olanda e da Ortensia Beauharnais, francesi, salito sull'imperial trono di Napoleone I..... Chi ignora i mali a cui andarono in questo periodo soggette Germania, Ungheria, Russia, Turchia, Grecia, Cina, America, Italia e Francia? Le guerre, le dissensioni, i terremoti, le eruttazioni dell'Etna,

del Vesuvio? Come Napoleone III prese Roma in balia de' rubelli, col ferro alla mano, e la presidiò sino alla sua caduta avvenuta addì 2 settembre 1870, in cui fu sconfitto e si consegnò prigioniero di guerra a re Guglielmo di Prussia suo vincitore, secondo la predizione su di lui *l'aquila settuagesima sarà sepolta, in Francia lascierà il suo aquilotto sotto la reggenza dei primari di Francia, durante la quale insorgerà la rivoluzione, si proclamerà la repubblica.*

Dappoichè ebbe la Sibilla profetato di Napoleone III immediatamente seguita in ciò da tutti li vati, scende a vaticinare di quell'ultimo monarca, che secondo molte profezie debb'essere il grande monarca, dopo la cui morte comparisce l'anticristo avendo cessato il Romano impero, di cui vi era ancora un'ombra nel regno temporale dei Papi. Alleghiamone le precise parole sibilline.

Ed allora sorgerà un re per nome H, costante di animo, e sarà re dei Romani e dei Greci, alto di statura, bello d'aspetto, e il regno di lui sarà terminato in 121 anno.... Ed in quei tempi saranno diminuiti gli anni siccome i mesi, i mesi come le settimane, queste come le ore (1): *allora ogni cosa abbonderà, e darassi un modio di frumento per un danaro, una misura di vino e d'olio per un danaro, ed il re devasterà tutte le isole e le regioni dei pagani, e distruggerà tutti i templi degli idoli. Convocherà tutti i pagani al battesimo, e per tutte le chiese ergerà la croce di Gesù Cristo; compiuti poi questi anni 121, cioè dieci anni, i Giudei saranno convertiti, ed in quel tempo uscirà dalla tribù di Dan il principe d'iniquità il maestro di errori, ecc.... e dall'Aquilone sorgeranno sporchissime genti in moltitudine, le quali il re* ROMANO *pienamente disperderà, ed allora quel re in Gerusalemme deposto il diadema, lascerà il regno a Dio Padre ed al suo Cristo, e cesserà il* ROMANO IMPERO, *e l' anticristo si manifesta, ed ucciderà Enoe ed Elia, ed il Giudice verrà a giudicare i vivi ed i morti* (2).

(1) Se gli anni come i mesi debbono abbreviarsi, secondo il Cristo dice essere da abbreviarsi i giorni, perciò l'ultimo re dei postremi tempi non regnerà che 121 mese, cioè dieci anni

(2) Qui dà fine la Sibilla, di cui fecero sempre gran conto i Santi Padri, sovratutto trattandosi dei divini misteri di nostra Santa Cattolica religione come attesta il venerabile Beda nelle sue opere, il quale prova essere in ciò autentici gli oracoli sibillini. Se taluni increduli controvertono in sull'autenticità dell'epoca da cui datava, non potrà mai riflettere quella da cui noi partiamo, perocchè anteriore assai ed estranea ad ogni controversia; come proviam vittoriosi nei *Futuri Destini.*

XVI.

Profezia di San Malachia arcivescovo sulla vicina finale distruzione di Roma.

San Malachia arcivescovo d'Armach in Irlanda nel 1127, morto nel 1148 a Chiaravalle tra le braccia di suo amico diletto San Bernardo che nell'elogio funebre recitatogli il chiamò *angelo*, *profeta*, dicendo ottimamente spettargli tal nome perchè del profeta Malachia d'Israele emulò la santità, purità e lo spirito vaticinatore. S. Malachia vaticinò di tutti i Papi da Celestino II, anno 1130, sino alla fine del mondo (1). Giunto all'anno 1846 segna il santo la morte del pontefice coll'additarci il successore di lui in *crux de cruce*. Pio IX prima chiamato Giovanni Mastai Ferretti di Sinigaglia: se la croce e' si prende qual simbolo di gloria, come scrive l'antico e dotto Eutimio, *Gloria appellatur crux*; nessun Pontefice venne innalzato alla cattedra di S. Pietro con tanta ovazione chiassosa; se poi pigliasi quale simbolo della tribolazione, ognun ben vede che troppe croci opprimono gli illustri omeri suoi, e la sua croce proviene da un re il cui stemma antico porta la croce. Seguono nella citata profezia i seguenti simboli dei pochi futuri pontefici ed antipapi: chè i veri papi da Pio IX alla fine del mondo secondo molti vaticini dei santi abbati Gioachino, Anselmo Vescovo di Marsico, l'eremita Teolosforo solo più cinque si annnoverano da succedersi alla fine del mondo.

1. *Lumen de coelo:* lume del cielo. 2. *Ignis ardens:* fuoco ardente. 3. *Religio depopulata:* religione malmenata, devastata. 4. *Fides intre-*

(1) Questa profezia del santo arcivescovo Malachia vuolsi da taluni lavorata in conclave nel 1590 dai partigiani del cardinale Simoncelli, ciò è falsissimo secondo noi nei *Futuri destini*, edizione VI, abbiamo dimostrato, poichè l'abbate Arnoldo di Wion, benedittino, vissuto 450 anni dopo Malachia, l'avea già pubblicata, come adunque fu inventata nel 1590?

Noi possediamo documenti stampati in Roma anteriormente all'anno 1590 in cui si riporta dal dottissimo, piissimo Cornelio a Lapide, come adunque può esservi falsificazione! e due opere ancora stampate in Lamagna nel 1659 del Bucellini, e nel 1702 dall' abate Vallemont negli elementi della storia, come adunque può esservi falsificazione? Invitiamo tutti i critici presentarci dal 1659 in poi una cronologia di sovrani così ben appropriatamente predetta, designata, quanto quella dei Papi di S. Malachia. Impossibile per loro! facilissimo per la profetica cronologia di S. Malachia. Dunque non si rileghi tra le apocrife scritture, anzi con animo religioso e mano tremante si svolga, mediti da ognuno!

pida: fede intrepida. 5. *Pastor angelicus:* pastore angelico. 6. *Pastor et nauta:* pastore e nocchiero. 7. *Flos florum:* il fiore de' fiori. 8. *De medietate lunae:* dalla metà della luna. 9. *De labore solis:* dalla forza del sole, ovvero dall'ecclisse del sole. 10. *Gloria olivae*: gloria dell'olivo.

Nella persecuzione estrema della Santa Chiesa regnerà Pietro II, Romano, *che pascerà il gregge in molte tribolazioni, le quali passate, la città dei sette colli sarà distrutta, ed il Giudice tremendo giudicherà il suo popolo.* (*Così affermano eziandio moltissimi Santi*!).

Da ciò ognun capisce che il mondo si approssima alla sua fine, e *Roma alla sua distruzione;* imperciocchè noi non abbiamo più che undici tra papi ed antipapi, e secondo il computo fatto, la comune longevità dei papi si restringe intorno a sette anni al più per ciascheduno: dunque dietro alle varie osservazioni dei Savi, il mondo non durerebbe grande pezza più oltre ai 2000 anni dalla legge di grazia e 6000 dalla creazione, in cui la mondiale macchina si discioglierà, insegnano gli ebrei, i quali a questa opinione si sottoscrivono per averla ricevuta, dicono i talmudisti, dal dottore Elia di cui è celebre l'oracolo da loro incessantemente ripetuto *sei mila anni durerà il mondo, e quindi sarà distrutto.* Tale quindi ancora fu l'opinione e la predizione di Maometto da esso presa negli scritti di S. Barnaba apostolo, e dei dottori cristiani, ebrei, ismaeliti e pagani che il circondavano: tal pure è quella dei Santi Padri e cattolici dottori, espositori fedeli della Scrittura Santa.

XVII.

Vaticinio di Giovanna la Royer sulla finale e vicina distruzione di Roma.

Sunto tolto dal libro *delle cose divine e specialmente degli ultimi tempi del mondo. Ammonimenti di* Giovanna la Royer, poscia suora della Natività, conversa delle conventuali di Fougères, stampato in Parigi nel 1819, libro che riscosse tosto gli applausi dai più sapienti illustri prelati e da molti riputati dottori in divinità d'Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Italia, che nel loro idioma ne moltiplicarono gli esemplari: al capitolo intitolato *Ancora dell'anticristo,* 2ª edizione, di Bologna 1802, pag. 359, così la pia serva di Dio vaticina: « Aggiungo » qui una circostanza che mancai di riferire a suo tempo e luogo. Io » vedo in Dio, che quando i complici dell'anticristo incominceranno a » fare la guerra, essi si apposteranno vicino a *Roma*, dove trionfe-

„ ranno colla vittoria di tutti gli imperi e di tutti i regni di cui essa
„ sarà allora il centro. *(ora è il centro del regno Italico)* Qui però sono
„ incerta d'un punto. Quel che so, è questo: che *Roma perirà intera-*
„ *mente*: *che il Santo Padre, il Papa (di quei tempi) soffrirà il mar-*
„ *tirio, e il suo seggio sarà preparato per l'anticristo.* Ma io non so
„ ancora se ciò avverrà per opera dei complici di lui prima della sua
„ venuta; oppure per opera di lui stesso quando entrerà nel corso delle
„ sue vittorie.

« Io non dirò d'avvantaggio su questa materia; tanto più che ne ho
„ detto innanzi lungamente, nove o dieci anni sono. Qui ho rapportato
„ varie cose cui allora non dissi, perchè Iddio non me ne ebbe dato
„ allora conoscimento, e di quello segnatamente che riguarda la legge
„ scellerata anzidetta, dagl'iniqui chiamata *inviolabile* ».

Dopo la distruzione di Roma la apostasia, l'idolatria, la depravazione giugne al colmo, assicura la prefata, ed il novero de' veri credenti si restringe sino al finimondo, che asserisce dietro alle parole di Gesù Cristo: *Non dimenticare*, soggiunsele Gesù, *che non occorre far più parola di mille anni pel mondo. Solo alcuni secoli in piccol numero egli avrà ancora di durata...!* Si ricordi il leggitore che la serva del Signore emetteva simili vaticinii sul cader del secolo XVIII in prima della ferale rivoluzione francese. Dunque d'allora già trascorse un secolo! Con li Santi Malachia, Ambrosio, Girolamo, Ireneo, Efremo, Agostino, e mille altri perfettamente armonizza l'affermazione surriferita al capo XIII della Royer Giovanna. Accenna ella più d'una volta alle segrete congreghe contro alla Chiesa di Dio ed a' suoi unti in una grande e famosa città, cui da ultimo nomina Roma; prenuncia la fine del dominio temporale del Papa, sulle cui rovine s'innalza un novello secondo le ambiziose mire dei professanti la legge *inviolabile* precisa il martirio del Papa, la venuta dell'anticristo, e la fine del mondo non immediata dopo la morte dell'anticristo.

Dunque se sin dal secolo scorso, Gesù Cristo assicurava la sua pia serva che *solo alcuni secoli in piccol numero il mondo avrà ancora di durata*, formalmente possiamo conchiudere che tutti questi avvenimenti luttuosissimi sono imminenti. Non saremo creduti! Che importa, aggiustavan forse gli antidiluviani a Noè ed ai profeti fede alle loro minacce che il mondo dovea affogarsi in acque espiatrici? No, se ne risero insensati, tale appunto: avverrà di noi ma giusta la comunicazione di Gesù Cristo; chè i mondani, cioè i malvagi, i quali saranno innumerevoli, mentre la chiesa sta afflitta, ed oppressa lacrima e sanguina nei dirupi Palestini, nelle caverne opache e selve inospitali, mal grado i segni potenti dell' ira divina, in mezzo a questi mangeranno, ber-

ranno, novelleranno, filosoferanno, affetteranno spirito ornato di robustezza infedele, mente sgombrata da pregiudizi popolari, derideranno i divoti quali melanconici, criticheranno i predicatori quali illusi ed intanto alla calamità dei tempi opporranno la conversazione, la danza, la tavola, quale piacevole medicina efficace, dedicheranno il lor ventre al bere, al mangiare, celebreranno nozze tra orgie sfrenate e tripudi turpissimi, sacrilicheranno impudentissimi a Venere, Bacco e ridesteranno a sprezzo la contumelia abbominevolissima dell'idolatria, ed in ciò tutto li coglie la finale catastrofe tremenda: « et sicut factum est » in diebus Noè, ita erit, et in diebus filii hominum ». E che facevano? » edebant, bibebant, uxores ducebant et dabantur ad nuptias usque in » diem, qua intravit Noè in Arcam, et venit diluvium, et perdidit » omnes ». Ci assicura S Luca.

XVIII.

Detti di Santi Padri sulla distruzione vicina del romano impero, e sul finimondo.

Il fato spaventosissimo che incolse Sion rigettando Cristo e il Vangelo, parimenti ruinerà sopra Roma diventata apostata *Religio depopulata*, ci accerta S. Ambrogio in due luoghi con leggerissima variazione d'una parola cui alleghiamo dopo averli confrontati nelle edizioni di Lione, Parigi e Venezia sup. 1, Thessal. « Non prius veniet do- » minus, quam *regni romani* defectio fiat et appareat antichristus, qui » interficiet sanctos, reddita *romanis* libertate sub suo tantum nomine. » e ripete sup. 2, Thessal. 2, nisi venerit discessio primum, l' istessa profezia con variazione leggerissima di parole, ma non di senso, le quali accrescono conferma alla precedente sentenza di lui, « Non prius ve- » niet *Christus*, quam regni romani defectio fiat, et adpareat antichristus » qui interficiet sanctos, reddita Romanis libertate sub suo *tamen* » nomine ».

S. Girolamo acconsentendo a S. Ambrogio in ciò sopra: « *illud Da-* » *niel*: Beatus qui expectat, et pervenit usque ad dies 1335 » ne assegna il tempo imminente, chè i giorni sono anni: or S. Girolamo morì al più presto nel 420, dunque a 1335 aggiungasi 420 anni, sommano 1755 S. Isidoro lib. de summ. Bono c. 25 abbraccia l'istessa sentenza, S. Effremo lib. 1, egualmente pronuncia « expletione *romani* » *regni* necesse est seculum consummari ».

XIX.

Segni della distruzione prossima di Roma.

Uno dei segni della prossima distruzione di *Roma*, della venuta dall'anticristo, (1) e conflagrazione mondiale sono (secondo le parole della santa persona da Dio inspirata), l'eresia abbominevole con cui si nega la divinità di Gesù Cristo e la sua real presenza nell'Eucarestia, la vaticinata definizione dei dommi dell'immacolato concepimento scevro d'ogni labe originale della grande madre di Dio e dell'infallibilità del romano Pontefice sì necessaria nelle imminenti persecuzioni, divisioni dell' ovile di Cristo, per la quale si costituisce davvero un solo ovile ed un solo pastore; l'estinzione del temporale impero romano negli imperatori austriaci e nel romano Pontefice da ultimo che ne portava ancora l'ombra, e la crescente incredulità, immoralità sovvertitrice d'ogni principio e la predicazione del Vangelo stesso per l' orbe intero come insegna S. Girolamo sup. Matt. « Signum adventus Domini est in toto orbe evangelii predicatio, » ut nullus sit enexcusabilis, puto jam completam esse, aut in brevi » credo complendem, non enim puto aliquam remansisse gentaem quoe » Christi nomen ignoret » La tragedia ferale impertanto si affaccia...! I sei mila anni dalla creazione del mondo si compiono. Non essendo nostro còmpito d' estenderci a provare l' imminente finimondo di cui abbastanza abbiam discorso nelle sette edizioni *Futuri Destini*, ecc., e nel *Vaticinatore*, ritorniamo sulla distruzione di *Roma*.

XX.

Apostasia che in Roma precede l'anticristo.

Agli ultimi tempi adunque, miseri tempi, e contaminati quando *refrigescet charitas multorum*, ed abbonderà l' iniquità, *quoniam abundavit iniquitas*, e si rivelerà l' uomo di peccato, *in omni seductione iniquitatis*, allora ritornerà Giove a fulminare dal Campidoglio, s' invocherà Bollena crudele, e Venere impudica, ed i romani si mostre-

(1) S. Isacco patriarca Armeno, S. Brigida, ed altri santi e sante assegnano alla nascita di cotesto mostro l'anno 18664 al 1866.

ranno non più figli di Pietro, ma solo nepoti di Romolo; incendieranno le urne dei martiri, e le ceneri dispergeranno degli apostoli, i nomi si esecreranno dei Costantini e dei Teodosi; ai nostri sacrifici immacolati succederanno le immonde obblazioni e le vittime contaminate, e gli onorati seggi dei Sacerdoti santi e dei venerandi Pontefici saran novellamente occupati dai Flamini superstiziosi e dagli Auguri deliranti. Così si avvererà quell'apostasia, quella ribellione cui insegna S. Paolo dovere precedere la venuta dell' iniquo, cioè dell' anticristo, apostasia e ribellione spirituale della fede e della religione, annunciata altresì da Maometto arabo profeta, dietro da S. Barnaba da lui in ciò copiato: (Vedi *Futuri Destini*, sesta edizione pagina 73 N. 8, e 12 sino al fine di pag 78).

Ben posso dirti, *Roma*, che t'inganni se ambiziosa voglia ti lusingasse, ritornando idolatra, di ricuperare la condizione di quei giorni quando tu eri signora delle genti e serva ad un tempo dei loro Dei. Odi, o delusa, il vivace annitrir e lo stropitoso calpestar dei cavalli che invadon le tue pianure, e le torri eccelse, ecco i sette colli non più adorni di grandi moli; ma sol ingombri d'immense rovine, e non creder di poter rinascere di nuovo e sorgere dal tuo squallore, chè ben altro sia questa che Unna rabbia, e che Gotica e Luterana strage.

Dieci re, felloni, sette de' quali all' anticristo alleati per elezione della loro volontà, tre condotti per la forza delle sue vittorie che militeranno sotto costui quai rapaci avoltoi, ed affamati ti si getteranno sul dorso e v' immergeranno il rostro sanguinoso e vi mangeranno le tue carni: *carnes manducabunt*, e perchè non avanzino neppure le rovine superbe talvolta per accennare confusamente la grandezza primiera, sveglierassi la fiamma divoratrice *et ipsam igni concremabunt*, e non resterà della gloria *romana* che faville e cenere.

All'udire il rimbombo di tanta caduta, al vedere il fumo di tanto incendio, i lontani re piangeranno ed i vicini, e gli stessi suoi vincitori non so se più da' suoi editti sedotti o dai suoi esempi, apoc. 18, 9, « e piangeranno, e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con » essa fornicarono e visser nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del » suo incendio » e diranno attoniti l' un l' altro: ecco i campi ove fu *Roma*, qui si alzavano gli archi, là conducevansi i trionfi, qua spaziavano le mura, costà splendevano i teatri, ove son le piramidi, e i colossi, ove son le torri, le colonne, dove i fori ed i giardini? Ahi! ahi! quella città grande Babilonia, quella città forte; « in un attimo è venuto il tuo giudizio! suonò l'ora in cui sconta i peccati dei secoli » sarà mutata in antri di lupi, speco di serpenti, coviglio d'avoltoi, ricetto di volpi!

Ed intanto che *Roma* cade ed incenera e che il Lazio stride e plora lo Empireo si allegra e canta, e col giulivo alleluia celebra le vendette solenni ed i veraci giudizi del Dio giusto ed onnipotente che uccide la ucciditrice dei servi suoi: « Alleluia, salute, e gloria e virtù al nostro » Dio, perchè veri e giusti sono i suoi giudizi, ed ha giudicato la » grande meretrice che ha corrotto la terra con la sua prostituzione, ed » ha fatto vendetta del sangue dei suoi servi sparso dalle mani di » lei » e gli angeli animerannosi scambievolmente ad esultare nel loro animo ed a lodare il Dio loro. « Rallegriamoci ed esultiamo e diamo » a lui gloria...»

Roma! Roma! già signora materiale e morale del mondo, non più sarai incatenata dalle nazioni quando chessiatue schiave, non più cadrai si infrangerà il grande impero tuo allo sbucar furiosi dei loro settentrionali covili i Goti, gli Unni, i Vandali, ecc., che collo strepito delle loro scimitarre sanguinolenti, fugano dal campidoglio le romane aquile impaurite, e manomettono ogni maestà dall'italica dominazione composta, No! *Roma* verrà rovesciata, al suolo adeguata al finimondo per la dottrina dei falsi profeti, dei seducenti dottori, delle nuove sette, eresie succedentisi le une alle altre, anzi molte intrecciantisi insieme a pullulare con funesta fecondità per ogni lato gli orrori, che a guisa di turbini sbigottiranno il gregge, diserteranno la vigna eletta di Cristo, e vedrà pur troppo bruciar incensi ai Dei di Remo e Romolo sacerdoti usati ed offrire al Cielo il sangue del Signore! Le anime grandi e robuste di santi uomini che si posson chiamar celesti, a quello scandalo verranno meno e cadranno in apostasia aperta, come avvenne in Parigi nella rivoluzione famosissima del secolo varcato in cui quei superbi filosofi rigettata l'adorazione dell'incarnata divina sapienza e dell' Eucaristia, porsero in cambio sul sacro tabernacolo una prostituta turpissima viva in carne ed ossa, ed a costei gli infami si avvilirono ad immolare sacrifici, libazioni, incensi esecrabili!

Chiudiamo le nostre previsioni spaventosissime colla sentenza di san Bernardo, che così nel libro De Conderatione ad Eugenium, lib. 3, scriveva: « An non limina apostolorum amplius ambitio, quam » devotio terit? An non vocibus eius nostrum tota die resultat patatium? » An non non questionibus eius tota legum canonumque disciplina » insudat? An non spoliis eius tota Italia injat inexplebili aviditate? » Non quod valde romani curent, quo fine res terminetur, sed quia » diligunt munera, sequuntur retributiones, nude nuda loquar, non dote- » go verenda, sed inverecunda confuto. » Se si agogna a constituir *Roma* non più *amor* centro di S. Carità, ma di smodata ambizione vagheggiando alla gloria antica pagana se ne travia la sua missione nobilissima.

Roma crebbe per virtù, e quando declinò di suo mandato, cessò il suo impero fisico e le si sostituì a lei salvezza il morale, l' Evangelio. Aboliscasi questo in *Roma*, se ne discacci il successore di Pietro, si stravolge il fine per cui fu formata, accresciuta, illustrata *Roma*: e *Roma*, spento in essa l'*amor*, verrà distrutta somigliantemente a *Sion* sua sorella a cui rubò il nome di *città santa, eterna*, e di cui incontrerà il deplorabilissimo fato.

Concludiamo adunque con M de la Mennais, Essai, tom. 2, p. 30 „ Si la raison nous ordonne de douter de tout, la nature nous le dé„ fend... Il n'existe point, il n' existera jamais de véritable pyrrhonien, „ le dout universel, absolu auquel nous condamne une sévère logique, est „ impossible aux hommes „ Ma meglio eziandio dietro a S. Pietro II, ep. c. I, 19, *abbiamo più fermo il parlar dei profeti a cui ben fate inprestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo scuro risplenda fino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca nei cuori vostri. Ponendo mente principalmente a questo che niuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione; imperocchè non per voler umano fu portata una volta la profezia, ma inspirati dallo Spirito Santo parlarono i santi personaggi di Dio.*

Essendochè le Scritture sieno dettate dallo Spirito Santo agli scrittori santi ed ai profeti, non a qualunque privata persona, come vorrebbero gli eretici, è dato d'interpretarle, ma solo alla Chiesa di Dio, provveduta da lui medesimo di santi Vescovi e dottori, perciò noi sottomettiamo al giudizio di lui umilissimamente le opinioni nostre in questo opuscolo enunciate.

CONCLUSIONE

Non posso chiuder questo parer mio, senza rivolgervi, o cortesi lettori, una preghiera V' è una non pregevole interpretazione corroborata da mille ed una profezie vetuste e recenti di anime Sante, sublimi, la quale vede nell' abbominazione della desolazione stante nel luogo Santo, Matt XXIV, 5, l' *apostasia d' Italia* (e qual luogo invero più Santo di quello in cui dimora il Vicario di Gesù Cristo?) e di qui ne chiosa che quando l' Italia abiurasse comecchesia la sua fede, sarebbe prossima la fine dei tempi. Or se al tutto strana ed improbabile non vi

sembra la detta ipotesi, deh! per pietà di voi leggenti, e della patria nostra, volgetevi al Signore ricco in misericordia e scongiuratelo a render vane le mene, astuzie, e moltiformi frodi cui l'eresia, l'empietà adoprano onde invadere sotto gli occhi nostri questa graziosa e favorita porzione del globo, ed a volere serbare in mezzo all' *Italia* cioè in Roma il propugnacolo della sua credenza religiosa, il Sommo Gerarca Romano!

Disse Doellinger che l' *Italia* presente è la Germania di tre secoli fa; quella Germania minata dallo spirito d'eresia, messa a soqquadro dalle turbolenze della plebe, rosa come da cancro dall' antidogmatismo religioso, e dallo spirito d' insubordinazione alle autorità costituite infetta nei fonti della scienza. Guai a noi se ciò fosse! ed in tale caso che cosa ci rimarrebbe da farsi ammaestrati alla scuola delle sciagure che a questa toccarono, studiar le cause produttrici di tanti mali, e da noi prontamente e vigorosamente allontanarle, respingere ogni merce che a cauto osservatore paia infetta.

Attingiam le scienze, principalmente la filosofica, e la teologica, alle nostre sorgenti nazionali che limpide sono, e salutari, come quelle che scorrono lungo gore le quali per essere più immediatamente soggette all' occhio vigile di Colui, cui il tesoro della verità, e del buon seme fu confidato, più difficilmente immelmano. Formiam voti, ed adoperiamoci a ciò che i nostri eletti ingegni non si lascino vincere alla fregola di fornirsi (le avite tradizioni, e glorie trasandando, o scolorando) a quel marrame di opinioni trascendentali ed ultramontane le quali dopo aver dato il capogiro ai proprii ricettatori e fomentatori, condurrebbero il popolo nostro a quello stremo d' ogni miseria, da cui ora vediamo che la misera Alemagna tenta per ogni via e si argomenta d' uscirne.

Ognun desia degl' italiani che questa inclita cittade *Roma* sia eterna e poggi alla materiale possanza antica; chè la morale già avventurosa possiede nell' apice del Sacerdozio cristiano Siamo adunque virtuosi, religiosi al pari dei primieri quiriti; allora la religione creerà l'unità, questa genera la forza e la forza arreca la vittoria. I tempi imperano agli uomini comunali, non mai alle intelligenze superiori le quali predominano i tempi; *vir sapiens*, ci assicura lo Spirito Santo, *dominabitur astris!* Noi santamente uniti saremo invincibili. Noi non siamo sì forti come gli spagnuoli, sì impetuosi come i galli, scriveva Giulio Cesare, eppure tutti li domammo col senno, e coll'unità. *Roma amor*, martello che tutto spezza!

Roma religiosa rimase incrollabile, *Roma* sibarita schifosa ed atea venne soggiogata, e solo salvata fu dal Pontificato armato della diva Croce. Dal punto conchiudiamo col terribil vaticinio di molti santi Veggenti, in cui *Roma* apostasierà da Cristo Dio, al par di Sion verrà ade-

guata al suolo irreparabilmente, diverrà *antro di lupi*, *speco di rettili*, *coviglio di volpi*, *ricettacolo di malefici anfibi*, *gagno terrifico*, *arida sepoltura dei romani* dirassi la *città leonina*, da cui inorridito il pellegrino si scosterà versando lacrime infruttuose di pietà! deh sperda Iddio sì trista predizione! Piuttosto giulivi unissoni sclamiamo: evviva *Roma ortodossa eterna*, modello d'amore sino nella sua tipica lupa vorace, la quale immemore di sua ferocia accarezza, allatta pietosa pargoletti inermi, ploranti, quantunque non suoi!

FINE.

INDICE

I. Premessa . . . . . *Pag.* 3
II. Origine di Roma, suo nome grandioso, ed antico più di Romolo suo fondatore, e parallelo tra per Roma e per Sion. . „ 4
III. Costruzione, ampiezza, eleganza di Roma da' suoi primordi stessi „ 5
IV. Prestanza dei cittadini romani fino dalla fondazione di Roma. „ 6
V. Re di Roma, e loro espulsione . . . . . „ 7
VI. Creazione della romana repubblica, e de' suoi magistrati . „ ivi
VII. Floridezza, virtù della romana repubblica unificatrice de' popoli „ 8
VIII. Pompeo, sua disfatta e morte. Cesare distrugge la repubblica romana e la converte in impero che dura sino al 473 dell'êra cristiana . . . . . „ ivi
IX. Corruzione romana sotto l'impero sino a Costantino Magno che inalberò il segno glorioso della Redenzione sul Campidoglio „ 10
X. Roma viene rigenerata dal cristianesimo portatovi da S. Pietro, che la salvò. . . . . „ ivi
XI. Delle quattro monarchie le quali si divisero l'orbe secondo Daniele: della venuta dell'anticristo: distruzione finale di Roma divenuta una vera Babilonia novella! . . . . . „ 12
XII. Obbiezione e risposta che non Roma cattolica è Babilonia, ma i cittadini corrotti di essa. . . . . „ 15
XIII. Roma cristiana salvata più fiate dalla distruzione dai Romani Pontefici . . . . . „ 16
XIV. Predizione di S. Benedetto abate sulla finale distruzione di Roma „ 18
XV. Predizione della Sibilla Tiburtina su Napoleone III, il gran monarca, l'anticristo e la distruzione finale di Roma . . „ 20
XVI. Profezia di San Malachia arcivescovo sulla vicina finale distruzione di Roma . . . . . „ 22
XVII. Vaticinio di Giovanna la Royer sulla finale e vicina distruzione di Roma . . . . . „ 23
XVIII. Detti di Santi Padri sulla distruzione vicina del romano impero, e sul finimondo . . . . . „ 25
XIX. Segni della distruzione prossima di Roma . . . . „ 26
XX. Apostasia che in Roma precede l'anticristo. . . . „ ivi
Conclusione . . . . . „ 29